

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PREZZI

Per tutto l'anno	L. 18	Semestre	L. 10	Trimestre	L. 5
Per tutto l'anno	L. 18	Semestre	L. 10	Trimestre	L. 5

Per tutto l'anno franco di posta in più.
Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si scontano per trimestre.
L'ASSOCIAZIONE SI RINGRAZIA:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via del Sarto, 1981

DIARIO POLITICO

L'evoluzione politica in Francia verso il radicalismo della tinte più scuriale segue la legge dei gravi nella loro caduta, la legge cioè del movimento uniformemente accelerato.

Quella evoluzione si accentuò in modo particolare colla nomina di Tirard, deputato della Senna, a ministro di agricoltura, e precipitò coll'introdurre altri elementi dello stesso colore nel governo della cosa pubblica.

La scelta di Tirard porta a sei sopra dieci il numero dei ministri, che appartengono alla sinistra repubblicana e all'Unione repubblicana. L'elemento centro sinistro, che, al tempo del signor Dufaure era così preponderante al governo, ora è in minoranza, e scomparirà quanto prima.

Le manovre del signor Clémenceau e compagni non hanno altro obiettivo che questo: restare padroni assoluti della situazione.

Quando si consideri l'organismo ministeriale in Francia, non solo sotto il punto di vista dei ministri propriamente detti, ma nel suo insieme, che comprende cinque sottosegretari di Stato o vice-ministri, l'eccezione del centro sinistro appare ancora più chiaramente: difatti fra i segretari di Stato non ce n'è più che uno di quel partito.

Chi dev'essere più addolorato di questa condizione di cose è il *Journal des Debats*, portavoce del centro, cioè organo dei politici *de carne, de pesce*.
Però altri giornali, che hanno battuto in questi ultimi giorni una strada molto più arida dei *Debats*, si mostrano, anch'essi alquanto in pensiero per la situazione.
Il XIX Secolo dice: «è tempo di arrestarsi su questo pendio nel quale il paese comincia a vedere con rammarico incamminarsi il governo della Repubblica».

Oh si arrestarsi! Costei corifei della sinistra!

APPENDICE (209) del Giornale di Padova

I Rossi e i Neri

ROMANZO
ANTONIO GIULIO BARRILI

(Continuazione e fine)

Il Cigala, così paziente com'era animoso, assaliva senza fiacchezza, ma altresì senza stizza, e parlando come meglio poteva, lasciandosi al fatto la cura del resto. Ma il giuoco durava, e un dubbio gli balenò nella mente, e tremò d'essersi appostato. I padrini suoi, intanto ammiravano il suo coraggio, ma tremavano forte per lui.
Essi ad un tratto respirarono, e Giuliani e Pietrasanta del pari. Stanco di quelle schermaglie, Aloise aveva voluto compir l'opera con un colpo maestro. In un batter d'occhio il Cigala era stato disarmato; la spada tratteggiata a forza dal pugno, balzava tre passi discosto sul terreno.
«Ah, lode al cielo!» sciamò Giuliani. Per un meschino battibecco di politica, io spero che basti.
«Se già non ce n'è d'avanzo! aggrandise, in atto d'assentimento, il Morandi».

Proprietà letteraria del trattato Treves

nuovo gabinetto hanno un carattere ben più significativo: basterebbe il nome del gen. Pavia per capire qual sorta di vento spiri in questi giorni a Madrid.

La tempesta che ora minaccia il gabinetto è quella del processo contro i ministri del 16 maggio.

Brisson ha letto ieri alla Camera la sua relazione, che conclude colla proposta di mettere in istato d'accusa quei ministri dinanzi al Senato, e di delegare tre membri della Camera per sostenere l'accusa.

Il ministero ha voluto prender tempo alcuni giorni, e fece la domanda, che venne ammessa dalla Camera, di rimandare la discussione a giovedì venturo.

Intanto che i partiti dispongono le loro forze rispettive per questa grossa battaglia, la stampa si occupa di previsioni sul risultato.

Un dispaccio da Parigi riassume una parte di quelle previsioni. Facendo il riflesso, che dei 22 componenti la maggioranza dell'inchiesta elettorale, che propose lo stato d'accusa, sedici hanno votato nel 23 febbraio per l'amnistia plenaria, e gli altri o si sono astenuti o erano assenti, e uno solo votò per il progetto governativo, si argomenta che saranno battuti giovedì prossimo i sostenitori dello stato d'accusa, come lo furono nel 23 febbraio i sostenitori dell'amnistia plenaria.

L'induzione sembra inverosimile; ma dal 23 febbraio in poi abbiamo avuto la meteora Clémenceau, e la crisi parziale di gabinetto, in una Camera francese non si sa quanti cambiamenti di vento possono succedere in cinque giorni.

Avavamo ragione di sospettare che la crisi del ministero spagnolo avesse cause più gravi di quella di un credito di 200 milioni di pesetas richiesti da Martinez Campos per l'isola di Cuba.
Gli elementi entrati a far parte del

Ed ambedue si muovevano per fraporsi a farla finita. Ma ciò che videro allora, li fece rimanere sospesi.

Aloise guardava il suo avversario, additandogli con piglio imperioso la spada che giaceva sul terreno. Il Cigala era rimasto perplesso, e con occhio mesto interrogava l'animo di Aloise. Questi allora, come ravveduto, fece un passo innanzi, porse la sua spada a Cigala, che l'accettò silenzioso, e raccontò quell'altra, si rimise in guardia, temperando l'atto con una parola cortese.

«Da lei cavalleri! Io lo voto che la mia vi porti fortuna».

«Ma non basta, signori? si provò a dire il Morandi».

«E pare di no; disse il Cigala, con accento malinconico. Non ci badate; amici; abbiamo concertato noi ogni cosa».

E si rimise in guardia a sua volta. Aloise lo ringraziò con un cenno del capo, e il duello ricominciò.

Soltanto, non mi risparmiate, come avete fatto finora; soggiunse il Cigala; ch'io farò il mio potere».

«Allah herim!» rispose allora il Morandi, coll'accento e col piglio dell'Arabo fatalista.

Ma tosto, per tema d'esser capito, ingaggiò un assalto vigoroso. Le lame si cercavano, si seguivano in giri traditori, si allacciavano, si strigavano con celerità meravigliosa. Cigala faceva il poter suo, ma sempre rompendo la misura, che non bastava a tanto incalzare di proposte. E tuttavia, egli ben lo vedeva, la lama di Aloise

non giungeva mai al suo petto. Affascinato dal suo sguardo, indistreggiava parlando, e minacciando vanamente; i suoi occhi già più non badavano alla lama; solo il suo pugno, istintivamente, seguiva il ferro avversario. E v'ebbe un istante che egli così stretto da vicino, e non toccato mai, diede un'occhiata mestissima al suo avversario e le sue labbra mormorarono, tra lo sgrigliarsi delle spade, il nome di Aloise. Ma il suo avversario, proprio in quel mezzo, avea conseguito l'intento; sollevata la punta della sua lama per modo che non offendesse il Cigala, s'era spinto sotto la misura, precipitato contro il ferro nemico; indi balenava un tratto colla spada in alto, e stramazza al suolo.

L'orribile scena era durata due minuti, non più. All'improvvisa catastrofe, accorsero i padrini per rialzare il ferito. Cigala era rimasto attonito, esterrefatto; guardava il caduto, con aria smarrita, e guardava la punta della sua spada, senza intendere per qual modo fosse tinta di sangue.

«Un suicidio!» sciamò sommessamente il Morandi, mentre ingiocchiato al fianco di Aloise si disponeva a visitar la ferita.

No, rispose sollecitamente il giovane; avevo troppo spinta l'azione, e mi sono infilato. Cigala, aggiunse poscia stendendo la mano a quell'altro, che s'accostò a lui più morto che vivo; senza rancore».

«Oh, Aloise! gridò quegli, dando in uno scoppio di pianto, dimmi, dimmi che non sono stato io!»

«Sì, signore».

«Voi avete subito vari e molteplici interrogatori. Essi si collegano a taluni scritti che vi furono soprasi e nel primo arresto del 1870 e in quest'ultimo. Io farò leggere questi scritti. Dopo, voi potrete fare tutte le osservazioni che crederete».

«Si cominciano a leggere gli autografi».

Il procuratore generale Lafrancesca dice al presidente, a bassa voce, che vorrebbe s'interrogassi l'accusato per sapere se si rimette agli interrogatori scritti.

Il presidente fa la domanda; l'accusato risponde di sì.

Frattanto si perde un po' di tempo, perchè il cancelliere non trovò gli scarabocchi dell'accusato.

«Si presenta un maresciallo de' carabinieri al presidente: viene in nome de' miei colleghi della stampa a fare un reclamo perchè molte persone che stanno levate in piedi, impediscono di vedere. Il presidente prega quelli che sono in piedi ad essere gentili colla stampa».

Si leggono gli scarabocchi.

Il primo è quello scritto dopo il congresso di Berlino.

«State bene attento, dice il presidente all'accusato, a quello che si legge. (E glielo dice perchè lo vede distratto)».

Signor presidente, risponde lui, se io guardo altrove, non vi faccia meraviglia. Sappiate i miei occhi stiano altrove rivolti, le orecchie sono intente alla lettura».

Il documento parla di popolo universale, di Bruto, di Scævola, di Michelangelo.

«Chi di vittoria sale, di vittoria cade; chi di rivoluzione sale di rivoluzione cade».

Parla di briganti, di tassa del macinato, della maggioranza e della minoranza del Parlamento, di Mazzini, della sua missione, pensiero ed azione delle rade del mare, della schiavitù;

Aloise gli strinse la mano.

«Io te lo giuro, proseguì l'altro, prostrato a lui, te lo giuro per l'anima di mia madre, tu ti sei ingannato! Sentimi, Aloise, tu risanerai; il cielo mi concederà questa grazia. Vedrai allora il tuo povero amico, se meritasse un sospetto. Oh, io attendo ora, invoco una guerra sollecita; è una palla d'austriaco che mi toglia il rimorso!».

Fu un valentino; cinque mesi dopo, il Cigala, valeroso cavaliere, dava la vita nell'ultima carica di Montebello.

«Chiedo un po' di silenzio» disse il Mattei, che stava continuando la sua esplorazione chirurgica.

Ed aggiunse ancor un'occhiata eloquente al Morandi e al Riarlo. Questi si avvicinarono al Cigala, e lo trascorsero, sebbene riluttante, fuori del campo.

Rimasto solo col medico e coi suoi padrini, Aloise rivolse la parola al Mattei.

«Orbene, disse egli soavemente, e quel filosofo greco? che dite voi? chiese il medico».

«Sì, continuò il ferito, l'infame! Il Mattei stette mutolo, ma non gli venne fatto reprimere un sospiro».

L'uomo dell'arte avea riconosciuto come la ferita fosse profonda pur troppo, tra la terza e la quarta costa, e come il ferro del Cigala avesse dovuto penetrare obliquamente fino al pericardio e all'orecchietta destra del cuore. Questo gli dicevano le sue esplorazioni, questo gli era confermato dal pallore estremo del volto,

del respiro che cominciava a farsi affannoso, stentoreo; dalla voce che si affievoliva man mano.

Tanto meglio! disse allora Aloise. Debo dir due parole a Pietrasanta e Giuliani. Amici miei, vi ho fatto un triste regalo! Perdonate! A che gioverebbe l'amidizia, se non potessimo fare assegnamento sovra essa per nostro bisogno? Ora io vi prego di un'altra grazia... Portatemi stasera alla Montalda».

«Sarà impossibile.... per molti giorni ancora... balbettò Giuliani».

«Vedrete che si potrà... senza pericolo» rispose con un mesto sorriso il ferito. Vorrei essere sepolto accanto a mia madre, e accanto a lui... che non sarà tardi a seguirmi. Anche egli è ferito nel cuore. Ditegli che mi perdoni.... di non averlo aspettato... e che il mio ultimo pensiero è stato per lui».

Giuliani e Pietrasanta si temprarono in lagrime. Il Mattei, col suo triste silenzio, diceva assai chiaramente che non c'era speranza.

Il ferito avea chiuso gli occhi. Il suo volto s'era fatto smorto; solo un rantolo affannoso lo diceva vivo; a mal vivo.

«Ho freddo! mormorò egli poco stante. Vorrei essere al sole».

Pietrasanta e Giuliani volsero gli occhi al Mattei. Questi assenti con un cenno del capo, ed anzi fu pronto insieme dell'altro medico ad aiutarli, per trasportare il morente oltre l'angolo del palazzo. Tanto e tanto, di là si aveva a passare per condurlo dentro.

«Stasignore» — risponde il Presidente — Ora la leggeremo».

L'accusato siede soddisfatto. Difatti si legge la lettera, la quale è come una prefazione all'autografo, dianzi letto ed è indirizzata al lettore. In essa si parla di Midhat pascia, del laltare della patria, della libertà, del lavoro, del quadrato dei combattenti, e si finisce con un saluto ai capi delle sette.

Nel foglietto staccato che anche si legge, nel quale Passanante abolisce gli avani e la miseria, l'autore ride nuovamente di compiacenza.

Si legge poi l'autografo rinvenuto in sua casa a Salvia, dedicato a Garibaldi e a Mazzini, ai quali è fatta una risulacquatata perchè, mentre erano rivoluzionari; son poi divenuti tiranni.

Poesia si legge un proclama rivoluzionario sorpreso a Salerno mentre si affiggeva alle mura; quel proclama che fruttò il primo arresto all'accusato.

E poi una lettera trovata in casa sua a Salerno.

Durante la lettura l'avv. Tarantini padre sta sempre con le carte del suo processo fra le mani; l'avv. Tarantini figlio colle braccia piegate.

Si passa alla lettura degli interrogatori.

Il primo è quello reso dal Passanante in questura dall'ispettore di Donato.

Il proc. generale Lafrancesca ha inforcata la sua lente sulla punta del naso.

Questo è quell'interrogatorio nel quale il Passanante comincia a gittare le basi della sua difesa. Quell'interrogatorio nel quale, negando di far parte di associazione o di sette, disse d'aver agito per proprio conto; quell'interrogatorio nel quale disse che, se fosse stato mandatario di una setta, avrebbe avuto dalla setta armi diverse da quella che ebbe ad adoperare; quell'interrogatorio nel quale disse che voleva la distruzione di tutti i re ed im-

Il sole era presso il tramonto. I suoi raggi rossastri apparivano ancora dal ciglio dei colli, che nascondevano bensì l'orizzonte, ma non il vasto padiglione di porpora sotto il quale veniva morendo la luce dell'astro.

«Bel sole! bel sole!» disse Aloise, riaprendo le palpebre, e volgendo una languida occhiata a quello splendore di cielo. Come è bello il tuo morire... ed il mio! Grazie, Mattei! Giuliani, grazie! Sarei morto volentieri in guerra.... per la mia patria.... Non ho potuto aspettare... E tu, Enrico...».

Il Pietrasanta chinò il suo viso su quello del morente, come per coglierne l'ultimo sospiro. Aloise non parlava più che a stento, nè tutte le parole gli uscivano formate dalle labbra.

«Non amare.... Enrico.... non amare!... ci si lascia la vita».

Il rantolo della morte gli tolse di proseguire. Una spuma rossastra gli apparve sulle labbra.

«Una grand'anima se ne parte! gridò straziato il Mattei».

Un singhiozzo ruppe dal petto dei due giovani. Il morente tentò di aprir gli occhi, ma nol poté che a mezzo; le sue mani si irrigidirono in una stretta suprema su quelle degli amici. Era l'addio della partenza.

L'ultimo raggio del sole si nascondeva dietro i colli, e l'anima di Aloise Montalà avea finito di patire.

FINE.

INSERZIONI. (Pagamento anticipato)

Insersioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 25 lettere, senza interpunzioni, spazi in carattere di bastardo.

Articoli commemorativi cent. 70 la linea.

Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

Le inserzioni anche non pubblicate non si restituiscono.

peratori; nel quale disse che in fin dei conti commise l'attentato, perchè essendogli venuta in uggia la vita per maltrattamenti dei padroni presso i quali era a servire, anzichè ammazzarsi pensò di attentare alla vita del re; nel quale finalmente dichiarò di aver comprato il coltello vendendo la sua giacca per 3 lire.

Viene in secondo luogo l'interrogatorio subito anche in questura alla presenza del giudice istruttore cav. Azariti; — nel quale egli non fece che riprodurre il precedente; e confermare di non aver complici.

(Il presidente grida perchè vede entrar gente per la porta che egli ha fatto chiudere e se la piglia coi custodi, un ispettore di pubblica sicurezza ed un cancelliere, ai quali rimprovera ad altissima voce la loro negligenza).

Continua la lettura del secondo interrogatorio, nel quale l'accusato diede spiegazione della parola *tratti*, spiegazione che sulle prime non seppe trovare e che poi formulò dicendo: *tratti vuol dire maniere*.

I giurati sono attentissimi. L'attenzione non è venuta, del resto, giammai meno sin dal momento dell'apertura del dibattimento. Curiosa osservazione: essi hanno quasi tutti le lenti e colle mani l'accomodano, ma non la tolgono mai.

E giacchè sono a fare osservazioni sulle lenti, debbo altresì constare un altro fatto: le persone che hanno rappresentanza in questo dibattimento, hanno le lenti tutte quante.

Esemplio, il presidente ha le lenti; i tre giudici le hanno; le ha il procuratore generale Lafrancesca; le hanno i due avvocati Tarantini.

Silegge il terzo interrogatorio, quello fatto dall'istruttore del processo nel carcere di S. Francesco.

Questo è l'interrogatorio nel quale l'accusato, richiamato a spiegare come mai, essendo egli cattolico fervente, pensasse a commettere un reato così grave, plane; e ripetette che vi si decise per non ammazzarsi; — nel quale, per la prima volta, dichiarò che non ebbe in animo di ammazzare il Re, ma solo di ferirlo.

(Passanante non può star fermo, guarda tutto e tutti, meno i giurati, de' quali mostra addirittura di non avvedersi).

Leggesi il quarto interrogatorio. Questo è fatto dal presidente Ferri nel carcere di S. Francesco. In esso, il Passanante ripeté che non ebbe in animo di uccidere il re; e addusse come argomento in sostegno di ciò che affermava, non essere il pugnale avvelenato, cosa che pur avrebbe potuto fare.

Ora vengono gli interrogatori subito dopo le dimande presentate dalla difesa per ottenere l'esperimento frenologico.

In questo primo interrogatorio fatto, tenendo il Passanante nelle mani i propri autografi, sui quali lo richiamava il Presidente, vi sono dimande concettose ed acute, alle quali seguono risposte non meno concettose ed aggustrate.

Tratti: — lo adoperai questa parola nel senso di *trattamenti*. *Intramatura*: è quella che si fa colla tela dal ragno.

Viene un secondo interrogatorio reso pure innanzi al cav. Ferri.

Anche qui domande e risposte concettose. Qui spiega come egli intendeva perfettamente la differenza che passa tra repubblicani ed internazionalisti e come egli applauda all'idea di vedere insieme gli uni e gli altri per far causa comune.

Da cotesto interrogatorio si rileva come il Passanante facesse una domanda per aver danari e così poter pubblicare per le stampe i suoi autografi.

Terzo interrogatorio fatto dal presidente Ferri, nel quale interrogatorio si contempla come qualmente l'accusato dichiarò per la millesima volta che egli non ha avuto mai complici.

Le signore sbadigliano; alcuni fra i giurati non sono così attenti.

V'è un punto in questo interrogatorio che desta un momento l'attenzione di tutti:

Credete che sia virtù repubblicana — dice il presidente — non rispettare il voto od il consenso del maggior numero, turbarne la tranquillità, comprometterne i legittimi interessi?

Passanante rispose: La maggioranza che si rassegna è colpevole: la minoranza ha il diritto e il dovere di richiamarla.

(La guance dell'accusato sono im-

porporate: egli ascolta con minore distrazione la lettura della risposta che ebbe a dare al suo istruttore nelle carceri. In un momento aggrotta le ciglia: gli pare che un brano del suo interrogatorio sia diverso da quello che ode leggere. Ma finalmente si persuade e ripiglia il suo atteggiamento d'indifferenza.

Nota che due giurati dormono. Lo noto con dispiacere, ma li giustifico, poichè la voce monotona del sostituto del cancelliere, che non potendone più, gli ha affiato l'incarico di leggere lui, fa l'effetto del papavero.

E mentre lo noto tutto cotesto, e noto anche un'altra cosa, che, cioè, il Lafrancesca, rivolgendosi di tratto in tratto a' suoi sostituti e al suo segretario, si compiace di sorridere — bisogna sapere che il Lafrancesca è divoratore di carne d'allodola; — il presidente alla sua volta, nota che il pittore D'Abro contravviene alle disposizioni che vieta ai pastelli l'esercizio delle loro funzioni all'udienza, e gli rivolge un gentile richiamo, il quale suona così:

Se mi accorderò un'altra volta che lei si diverte a far ritratti, la farò uscire dalla sala.

La faccia del giovane artista mostra di avere perfettamente compreso.

Sono le 2. Leggesi l'ultimo interrogatorio, nel quale attraverso a tante domande le quali sembra non debbano condurre a nulla, e fra le altre quella se l'accusato abbia mai giocato al lotto, si scorge che esse tornano tutte a dimostrare una cosa: la lucidità dello intelletto dell'accusato.

Vengono le domande politiche in ultimo luogo.

« Dunque le vostre aspirazioni, si legge in un punto, per un cambiamento di istituzione sarebbero derivate da commissionare per altri? »

— Dio non ci creò solo per noi — si legge che avrebbe risposto il Passanante.

Sono le 2 1/4. La lettura degli interrogatori è finita.

Il presidente si rivolge al Passanante e gli domanda se abbia nulla a modificare ai suoi interrogatori.

L'accusato comincia a stitinare: Sissignore, egli dice, ho da osservare intorno al concetto della proprietà, che essa può venire anche per altre vie che non siano quelle del lavoro...

Ma il procuratore generale fa osservare l'inutilità di una discussione di ordine politico o sociale: che gli si debba domandare solo sulle circostanze del reato.

Allora il Passanante tace, poco soddisfatto, sulla questione di proprietà e si apparecchia a rispondere ad un'altra domanda.

— Voi diceste una volta, che avete riflettuto due giorni per compiere l'attentato; ed un'altra che il pensiero vi sorse istantaneo...

Egli risponde: — Ebbi solo idea di ferire, non di uccidere Sua Maestà.

Entra l'on. Cairoli.

Tumulti nell'aula, allo scopo di volerlo vedere, e però grida di *sedete, sedete*.

L'on. Cairoli guarda intorno con la solita sua ciera di bontà serena.

Alle dimande che gli rivolge il presidente risponde secco, secco.

Quando il presidente gli domanda se conoscesse precedentemente l'accusato, l'on. Cairoli, risponde di no sorridendo.

Dopo l'invito, egli racconta l'avvenimento.

Udì il grido del Re, vidi quell'uomo, lo presi per i capelli, fui ferito. Vidi che il capitano De Giovanni diede un colpo di sciabola sulla testa del Passanante.

Dopo l'on. Cairoli, che piglia posto in mezzo ai deputati e magistrati che sono sul pretorio entra il capitano De Giovanni.

Cade un po' d'intonaco dalla tribuna delle signore la qual cosa desta immensa illarità nella persona dell'accusato.

Il capitano De Giovanni è coperto di croci e di medaglie.

— Io quel giorno — dice il testimone — era comandato di scorta a S. M. Mi trovai alla stazione; quando il Re arrivò, lo misi appresso. Nessuno mi raccomandò nulla. Attorno alla vettura v'era gente: io cercavo di fare stare la gente indietro, ma poi non potevo perchè lo doveva stare colla testa del cavallo vicino al manico della carrozza.

Arrivato al Largo Carriera Grande, vidi quest'uomo aggrapparsi alla carrozza. Il Re gli diede un colpo col manico della sua sciabola, lo gli diedi un'altra sciabolata. Il presidente dei ministri lo afferrò pel capelli.

Non vidi il coltello.

Entra la testimone Maria Pastore, la donna in casa della quale il Passanante abitava. Ha 40 anni.

Aveva conosciuto il Passanante e da pochi giorni lo teneva in casa. La mattina egli usciva alle 7; la sera si ritirava alle 8. Diceva qualche racconto e se ne andava a dormire. Ella non sapeva che colui si chiamava Passanante. Egli non scriveva mai in casa, a meno per quanto ella ne sapeva.

Quel giorno, uscito alla solita ora, ella non ricorda se fosse tornato in casa prima dell'avvenimento.

Il testimone che s'esamina in seguito è Alfonso Mormile, un giovanotto.

Nel tempo che Passanante era in casa della Pastore, di cui egli è figliuolo, qualche sera si trattenevano per poco insieme a discorrere.

Nulla dice d'importante.

Poi viene Carmine Angelona, anni 38, negoziante.

Egli è colui che vendette il coltello al Passanante, il quale glielo pagò 8 soldi.

A domanda se il Passanante nel comperare quel coltello guardasse la lama o il manico, il testimone risponde: L'una cosa e l'altra.

Entra il testimone Gioacchino Della Ragione, testimone di vista. Uomo sui quaranta, dalla barba nera come il vestito, proprietario.

Egli abita a Carriera Grande. Il dì dell'attentato seguiva la carrozza cogli occhi. Arrivato dinanzi ad un teatrino di marionette, vide un uomo guardingo, sospettoso, con un panno rosso avvolto alla mano dritta avvicinarsi alla carrozza. Appena giunto, vide che il Re con la impugnatura della sciabola lo respinse. Poscia vide il Re in atto di chi si difenda. Carroli afferrò l'assassino pel capelli e fece schermo della propria persona a Sua Maestà.

Sopraggiunta una guardia municipale, arrestò quell'uomo.

Mise termine all'avvenimento l'arrivo del capitano De Giovanni, che colla sua sciabola dette un fendente sulla testa dell'assassino.

Entra il testimone Antonio De Luca, notaio della Real Casa.

Alla dimanda se abbia conosciuto il Passanante, risponde che quando fu interrogato nel periodo istruttorio, ricordò che il Passanante fu suo servitore per cinque o sei giorni e che costui in quel tempo rimaneva libero dal servizio la sera verso le ore 9.

Mentre il testimone sta per andar via, il Passanante si leva e dice al presidente che dimandi se una sera fosse pure stato congedato alle 9 1/2; e pare che lo fosse invece, per le risposte del testimone, a mezzanotte.

Entra il teste Lucchesi, ispettore di pubblica sicurezza.

Egli parla dell'arresto del Passanante.

Tradotto in questura il Passanante, egli ebbe a rilevare dalle affermazioni dell'arrestato, il quale diceva d'essere stato con l'innamorata quella notte e da ciò che aveva addosso, che non era un pregiudicato, sicchè lo rimandò a casa.

Passanante. Sig. Presidente, l'ispettore mentisce!

Test. Desidererei sapere qual'è la verità.

Allora sorge l'avv. Tarantini e spiega il perchè della risposta del Passanante, il quale in questo solo pare intende divergere dalle affermazioni del teste, che cioè egli non abbia mai parlato di donne.

Passanante spiega lui, dopo il suo difensore, questo concetto, e nell'accingersi a farlo, dice al presidente: Se volete che io parli, parlerò; se no, me ne vado e così finisce.

E si dilunga in una narrazione di nessuna importanza delle vicende di quella notte nella quale fu tratto in arresto. Finisce dicendo: Queste spiegazioni non le ho dette per fare offesa al testimone, no: le ho fatte per la verità; poichè, del resto, io dell'ispettore sono sempre lo serco suo.

E la volta del testimone Francesco Bava, 38 anni, di Lecce.

A dimanda se conoscesse Passanante, risponde:

Oggi lo vedo la prima volta. Dice che il dì del reato egli trovavasi in

Piazza Dante. Si aspettava l'arrivo del Re. Molta gente. Dietro le sue spalle sentì un sussurro di due persone che parlavano sotto voce. Egli si rivolse e il guardò. Sembrarongli uno dell'Alta Italia, un altro della nostra provincia. Avevano l'aria sospetta.

E sentì dire da questi due: Se sbaglia un colpo, non sbaglia l'altro.

Dice che se ne impensierì in sé, tanto più che in una spinta che dette la turba alle sue spalle, sentì la canna di un'arma da fuoco accosto a suoi fianchi.

Vide la carrozza del Re che si avanzava. Passata questa, i due sconosciuti sparvero.

Gaetano Savarese vien dopo, anni 49, cortigiano una volta, ora cuoco.

Ha conosciuto Passanante, con cui stette in società per 10 o 12 giorni. « Visto che era una testa stravagante gli dissi: Caro Giovanni, fatti i fatti tuoi; ne le mandai via e gli detti 10 lire. »

Lo mandò via perchè le opinioni di lui non gli andavan pe' versi ed anche perchè era continuamente visitato da amici che non gli garbavano niente affatto.

Il teste Carmine Pellegrino di Lucera, di anni 35, avvocato in erba.

Conosco Matteo Mellillo e Giuseppe Del Vecchio, non Passanante.

La mattina dell'attentato si presentò in casa sua il Mellillo per fargli una visita. Fece colazione e poi uscirono insieme.

Andarono insieme presso un negoziante di mobili e stoviglie, e col Del Vecchio appunto, col quale poi si accompagnò; e andarono insieme fino a piazza dello Spirito Santo, Mellillo si separò.

Mellillo si fermò a parlare con una persona sconosciuta.

Il dì seguente all'avvenimento, Mellillo, essendo andato a visitarlo, gli disse: Sai chi sia quell'individuo, col quale mi fermai a parlare ieri? Passanante. Io gli feci i miei rimproveri e gli raccomandai di mettersi il freno alla bocca, però che certe cose non si rivelano.

Entra il testimone Giuseppe del Vecchio, il venditore di mobili.

Dice che andarono a casa sua Mellillo e il Pellegrino. Che egli chiuse la bottega, s'appoggiò al braccio del Pellegrino, e giunti allo Spirito Santo, Mellillo si fermò a parlare con un tale.

Il giorno seguente all'avvenimento, il Mellillo, essendosi recato da lui, gli disse: quell'uomo che ieri si fermò a parlare con me, è proprio colui che ferì il Re.

Il presidente domanda al Passanante se è vero che si fermò a parlare col Mellillo.

Passanante risponde che non deve rispondere lui di ciò, ma Mellillo.

Entra Mellillo, scortato dai Reali Carabinieri, perchè detenuto pel noto processo di cospirazione.

Dice di essere stato in relazioni, sebbene non molto intime, col Passanante; d'essersi con lui incontrato in Napoli, per caso, tre o quattro volte.

Egli dice che si recò la mattina dell'avvenimento in casa del Pellegrino poscia andarono insieme da' del Vecchio: e tutti si recarono al largo dello Spirito Santo. Quivi incontrò il Passanante, il quale si fermò a parlare con lui. Ma in quel discorso Passanante non ebbe a dire altro se non, che avea lasciato il padrone e che era scontento di trovarse senza.

Passanante, richiesto, nega d'essersi incontrato con Mellillo.

Entra il testimone Giuseppe Flavio, di Salsola, assessore della patria dello accusato.

Dice che nella famiglia del Passanante non v'è stato mai alcun pazzo.

Il testimone Felice Oliva, che vien dopo, guardia carceraria, uno de' custodi del Passanante, dice di non aver trovato nulla di diverso dal contegno degli altri carcerati nel Passanante.

Entra il testimone De Mattia, avvocato, presso cui era acconciato a servire il Passanante.

Egli dice che il quattero andò via la prima volta perchè disse di voler mettere su un negozio di vino, la seconda volta perchè dichiarò d'aver trovato più vantaggioso salario presso altro padrone.

In casa soleva nei momenti d'ozio leggere la Bibbia; ed era di tendenze socialiste.

Il testimone Michele Papera, nativo di Rionero, domiciliato a Potenza, cuoco, conobbe nel 1868 il Passanante, che dopo due o tre mesi dovè mandar via, per la ragione che, mentre

questi lavava i piatti, spesso sospendeva il suo servizio per darsi alla lettura del giornale. E che voleva diventare un ministro voi? gli dissi un giorno. Ed egli mi rispose: Voi badate a far moneta ed io a conservare i miei sentimenti.

Passanante: Non è vero! Io i giornali li leggevo quando avevo finito di lavare i piatti. Non istà bene scendere così chi ha fatto sempre il dover suo. E poi non ero il suo lavapiatti; ero servitore.

Entra il testimone Emanuele Quercia, studente di musica.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 8. — Quanto prima sarà ricevuta al Quirinale la Commissione delle Dame milanesi venuta appositamente in Roma per offrire a S. M. la Regina una medaglia d'oro, come ricordo della fermezza che la nostra Augusta Sovrana dimostrò al momento dell'esercitarlo attentato nella persona del suo Sposo Re Umberto.

(Gazzetta d'Italia)

La Commissione per le nuove costruzioni ferroviarie ha finito l'esame delle numerose petizioni a lei pervenute.

Il relatore ha dichiarato che sarà pronto per la discussione alla Camera fin da lunedì prossimo.

FERRARA, 7. — La Gazz. Ferrarese narra che il procaecio di Codigoro venne derubato di due pieghi assicurati, mentre erasi fermato alla stazione di Migliaro, ove aveva lasciato per un momento aperto il cassetto. Sospettò che il ladro fosse il suo compagno di viaggio, un impiegato della Società delle bonifiche, e giunto ad Ostello lo raccomandò ai carabinieri che gli trovarono addosso uno dei pieghi intatto, e l'altro fatto a pezzi, mentre ne aveva cavato un bronzo di L. 500 che aveva passato in una tasca dell'abito.

ANCONA, 7. — Il *Corriere delle Marche* dice che sono falsi gli allarmi sparsi relativamente a disordini in Romagna e nelle Marche per il giorno 10 corr. anniversario della morte di Mazzini.

Entra il testimone Giuseppe del Vecchio, il venditore di mobili.

Dice che andarono a casa sua Mellillo e il Pellegrino. Che egli chiuse la bottega, s'appoggiò al braccio del Pellegrino, e giunti allo Spirito Santo, Mellillo si fermò a parlare con un tale.

Il giorno seguente all'avvenimento, il Mellillo, essendosi recato da lui, gli disse: quell'uomo che ieri si fermò a parlare con me, è proprio colui che ferì il Re.

Il presidente domanda al Passanante se è vero che si fermò a parlare col Mellillo.

Passanante risponde che non deve rispondere lui di ciò, ma Mellillo.

Entra Mellillo, scortato dai Reali Carabinieri, perchè detenuto pel noto processo di cospirazione.

Dice di essere stato in relazioni, sebbene non molto intime, col Passanante; d'essersi con lui incontrato in Napoli, per caso, tre o quattro volte.

Egli dice che si recò la mattina dell'avvenimento in casa del Pellegrino poscia andarono insieme da' del Vecchio: e tutti si recarono al largo dello Spirito Santo. Quivi incontrò il Passanante, il quale si fermò a parlare con lui. Ma in quel discorso Passanante non ebbe a dire altro se non, che avea lasciato il padrone e che era scontento di trovarse senza.

Passanante, richiesto, nega d'essersi incontrato con Mellillo.

Entra il testimone Giuseppe Flavio, di Salsola, assessore della patria dello accusato.

Dice che nella famiglia del Passanante non v'è stato mai alcun pazzo.

Il testimone Felice Oliva, che vien dopo, guardia carceraria, uno de' custodi del Passanante, dice di non aver trovato nulla di diverso dal contegno degli altri carcerati nel Passanante.

Entra il testimone De Mattia, avvocato, presso cui era acconciato a servire il Passanante.

Egli dice che il quattero andò via la prima volta perchè disse di voler mettere su un negozio di vino, la seconda volta perchè dichiarò d'aver trovato più vantaggioso salario presso altro padrone.

In casa soleva nei momenti d'ozio leggere la Bibbia; ed era di tendenze socialiste.

Il testimone Michele Papera, nativo di Rionero, domiciliato a Potenza, cuoco, conobbe nel 1868 il Passanante, che dopo due o tre mesi dovè mandar via, per la ragione che, mentre

bassorilievi, al primo tipografo dell'antica capitale della Russia, il diacono Ivan Fedorowich il quale sotto Giovanni il Terribile, fondò a Mosca una stamperia che esiste anche oggi, in via Nikolskaia, vicino al Kremlin.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 4 marzo contiene:

Legge in data 27 febbraio che approva lo stato di prima previsione della spesa del ministero della marina per l'anno 1879.

R. decreto 2 marzo che convoca il Collegio di Bovino per il 23 marzo, e, occorrendo una seconda votazione, per il 30 dello stesso mese.

R. decreto 16 gennaio che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile di Borgo San Donnino.

R. decreto 16 gennaio che converte il Monte frumentario di Ricigliano in un Monte pecuniario, erigendolo in ente morale.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova, 9 marzo 1879.

Emulo delle cause da trattarsi davanti le Assise del Circolo di Padova nella seconda Sessione del primo trimestre 1879.

Marzo 11 e 12 Contro Bertolza Giacomo per furto, dif. avv. Levi Bonajuto.

Contro Durigon Angela per ricezione dolosa.

14 Contro Bertoluzzi Giacomo per furto, latitante.

15, 18 e 19 Contro Francesconi Antonio per stupro, dif. avv. Tivaroni.

20, 21 e 22 Contro Noddo Nazzeno per tentato omicidio, dif. avv. Donati.

25 e seg. Contro Cipriani Carlo e Seno Angelo per furto con omicidio, dif. avvocati Cosma e Barbaro.

Affettuoso ricordo. — Gli ingegneri del Genio Civile addetti all'ufficio tecnico di Padova, ad attestare il sentimento che li lega al loro Capo, il cav. Francesco Antonelli, vollero offrirgli un ricordo che abbiamo ferito veduto e trovato di molto buon gusto ed elegante.

Il presente consiste in un portaritratti a fondo in velluto cremisi, portante 16 otto fotografie dei signori offerenti, disposte attorno ad un quadretto centrale dove leggesi l'indirizzo di dedica.

Il dono è molto pregiato per se stesso, ma molto più perchè dimostra la gentilezza d'animo dei bravi ingegneri ed insieme l'affettuoso rispetto che seppe ispirare il benemerito loro superiore, l'egregio cav. Antonelli; che si potè per un momento temere fosse per essere collocato a riposo, ma che oggi abbiamo ragione di credere sarà conservato nell'interesse del servizio governativo e della nostra Provincia.

Tiro a segno di Padova. — Gara con carabinieri federali libera tutti, dal giorno 16 marzo al 16 aprile anno corr. salvo di prorogarla se non venissero raggiunte N. 900 serie. Distanza metri 55, bersaglio di forma ellittica, campo utile di centimetri 25 in altezza e 14 in larghezza numerato dall'uno al cinque, serie di 5 colpi ripetibili, prezzo della serie centesimi 35 con o senza munizioni.

Presenti

1. medaglia d'oro di II° grado

2. " " " III° " " "

3. medaglia d'argento di I° grado

4. " " " II° " " "

5. " " " III° " " "

6. medaglia di bronzo di I° grado

7. " " " II° " " "

8. " " " III° " " "

NB. Saranno conferiti i suesposti premi a quei tiratori che al termine della gara presenteranno un maggior numero di punti sopra 3 serie.

Due premi speciali

Un revolver a percussione centrale a quel tiratore che al termine della detta gara presenterà un maggior numero di punti sopra sei serie. Un canocchiale da teatro, a quel tiratore

Berlino, 6. È finita la prima lettura della legge sul potere disciplinare del Parlamento. La seconda lettura è rinviata a domani mattina.

Nei corridoi della Camera assicurasi che il progetto otterrà ottanta voti al più, seppur si verrà alla votazione. (Gazzetta Piemontese) Parigi, 7.

ULTIMI DISPACCI (Agenzia Stefani) VERSAILLES, 8. — CAMERA — La lettura della relazione di Brisson fu accolta freddamente dalla Camera: la destra rimase impassibile.

PARIGI, 8. — I giornali fanno osservare che sopra 22 membri formanti la maggioranza dell'inchiesta elettorale, che propose di porre in istato d'accusa il Ministero del 16 maggio, sedici votarono il 23 febbraio in favore dell'amnistia plenaria: tre si sono astenuti, e due erano assenti: un solo voto colla maggioranza governativa.

BUDAPEST, 8. — La Commissione della delegazione ungherese approvò l'occupazione del 1878 secondo la proposta del governo. BERLINO, 8. — Il Reichstag approvò il bilancio della cancelleria dell'impero.

NOTIZIE DI BORSA. Table with columns for location (Parigi, Londra, Vienna, Berlino) and various financial indicators like Rendita italiana god., Prestito francese, etc.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA. Table with columns for date (9 marzo) and time (9 ant., 3 pom., 9 pom.) for various astronomical observations.

VALORI DIVERSI. Table listing various financial values and exchange rates for different locations like Vienna, Berlino, Londra, Spagnolo, etc.

Bartolomeo Moschin gerente resp. SPETTACOLI. THEATRO CONCORDI. — La drammatica compagnia di P. Rossi e Soci è diretta dall'artista L. Pezzana, rappresenta: Due Dame di Ferrari. — Ore 8.

discussione, e manifesta il concetto della Commissione ed il suo intorno all'ordinamento dell'insegnamento ufficiale, afferma che in Italia progredisce ogni ramo d'istruzione, e si acquista all'estero nome sempre più onorato.

Vien chiusa la discussione generale rinviando al bilancio definitiva la deliberazione sull'ordine del giorno Bonghi, inteso a dichiarare che non si possa aprire presso le Università alcun nuovo insegnamento senza l'approvazione del Parlamento.

Si passa a trattare dei singoli capitoli del bilancio. Sono approvati sedici capitoli, riguardo ai quali la Commissione desidera dalle proposte di diminuzione nelle forme, che aveva presentate.

Il capitolo sulle Università dà argomento a discussioni, cui prendono parte Pansigioni e Melchiorre invitando il Ministero a togliere ogni inconveniente nell'ordinamento del personale insegnante ordinario e straordinario.

Napodano chiede come si intenda provvedere all'Università di Macerata. Cavalletto domanda sieno paregiate in ogni cosa le diverse scuole d'applicazione degli ingegneri.

Il ministro risponde ai due primi, promettendo di studiare lo stato delle cose e di riparare gli inconvenienti, a Napodano di associarsi agli sforzi del Municipio e della Provincia per migliorare l'Università di Macerata, ed a Cavalletto, dicendo che oramai tutte le scuole d'applicazione si trovano pressochè nelle condizioni medesime, una o due eccezzuate che per circostanze particolari non poterono fin qui pareggiarsi alle altre.

La relazione dell'on. Corbatta registrerà i diversi pareri dei membri della Commissione. — I membri della sotto-commissione saranno convocati a domicilio. (idem)

discussione, e manifesta il concetto della Commissione ed il suo intorno all'ordinamento dell'insegnamento ufficiale, afferma che in Italia progredisce ogni ramo d'istruzione, e si acquista all'estero nome sempre più onorato.

BULLETTINO COMMERCIALE. VENEZIA, 8. — Rend. it. god. da 1° luglio 82.05 82.10. Id. 1° genn. 84.28 84.30. I 20 franchi 22.06 22.08.

La Commissione per il progetto d'indennità al Comune di Firenze, è convocata per domani. Il Ministro dell'Interno, con sua circolare inviata ai Prefetti del Regno, ordina la compilazione distinta del patrimonio mobiliare ed immobiliare delle Opere Pie al fine di valersene per il riordinamento degli Istituti di pubblica beneficenza.

Il Comitato permanente del Genio civile si sta occupando delle nomine e delle promozioni da farsi nel corpo stesso del Genio civile. Roma 8.

Domani l'on. Talamo ministro guardasigilli sottoporrà alla firma di Sua Maestà i decreti relativi al movimento dell'alto personale della magistratura. Si dice che il comm. Longo dalla Corte d'appello di Roma sarà traslocato alla Corte d'appello di Napoli.

La voce che l'on. Pissavini sia candidato per la prefettura di Napoli, è nuovamente smentita. (Gazzetta d'Italia) Roma, 8.

Ieri sera la sotto commissione per il bilancio dell'entrata s'è aggiornata. Varii risultati della relazione dell'on. Corbetta rimangono contestati dall'on. Magliani che si riservò di proporre degli emendamenti quali saranno suggeriti opportuni dalle osservazioni dei capi di servizio del suo dicastero ai quali ha dato incarico di studiare i risultati della relazione Corbetta per quella parte che rispettivamente li riguarda.

Questi emendamenti saranno accettati dalla maggioranza della Commissione. La minoranza inclina alla conciliazione nei limiti del possibile colla verità.

La relazione dell'on. Corbatta registrerà i diversi pareri dei membri della Commissione. — I membri della sotto-commissione saranno convocati a domicilio. (idem)

IL PRINCIPE IMPERIALE. Si ha per dispaccio dell'Agenzia Havas: Madera, 5.

IL DANUBIO, col principe Napoleone a bordo, è giunto questa mattina alle 5. È ripartito alle 8 per il Capo.

La Camera ha oggi accolto con segni di sorpresa la comunicazione d'una domanda del Procuratore del Re di Parma per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Arisi, per reato di duello. La Camera aveva ragione di sorprendersi, imperocchè se è vera che nel Codice è ancor espresso fra i reati il duello, è pure verissimo che a sinistra e a destra v'è gran numero di duellanti. La domanda del Procuratore del Re di Parma è un omaggio, molto ingenuo, alla legge. Si può esser certi che l'autorizzazione verrà negata, come fu rifiutata altre volte, anche quando era provato che il deputato aveva ucciso l'avversario.

Non conosco i motivi per quali l'on. Arisi, deputato della sinistra estrema, si battè, nè so quale esito abbia avuto il duello. È certo però che egli non sarà condannato per questo.

In Italia si vide un presidente del Consiglio dei ministri, l'on. Minghetti, battersi in duello, nel 1863, col suo predecessore, il Rattazzi, e molte discussioni dei legislatori italiani finirono con duelli.

La legge è impotente a frenare un pregiudizio, che dovrebbe esser frenato e combattuto dalla società stessa e dal progresso della civiltà. La Commissione del progetto di legge per Firenze tenne seduta anche oggi.

La relazione del bilancio dell'Entrata non fu ancor discussa interamente dalla Commissione ed i contrasti si fanno sempre più vivi. La discussione di quel bilancio si ritarderà quindi di molti giorni, ed è impossibile che lunedì essa incominci. Si discuterà, finchè quella relazione sia pronta, il progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie? Ecco un quesito che la Camera dovrà sciogliere forse domani nel fissare l'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Domenica prossima, la Regina riceverà in udienza le signore milanesi, venute a presentarle la medaglia fatta coniare in memoria della fermezza dimostrata, il 17 novembre, alla Regina, mentre il Passanante attentava alla vita del Re.

Il 14 corr., suo giorno natalizio, il Re riceverà la deputazione delle società operaje, che gli presenteranno la medaglia, dalle società stesse ordinata, per ricordare lo scampato pericolo del 17 nov.

A Roma si crede che il verdetto dei giurati di Napoli sarà pronunziato stanotte e si spera che i giornali di domani mattina pubblicheranno la sentenza. IL BILANCIO DELL'ENTRATA. Mandano da Roma, 7, alla Gazzetta d'Italia: «Le conclusioni dell'on. Corbetta nella relazione sul Bilancio dell'entrata danno il Bilancio in equilibrio. Il ministro Magliani riduce l'avanzo di 60 milioni sostenuto dall'ex ministro Seismit Doda ad una ventina di milioni. E da notare però che questi 20 milioni sono composti nella maggior parte di « non valori » cioè di crediti ormai inesigibili. All'odierna adunanza della sotto-Commissione del Bilancio è intervenuto l'on. Magliani, ministro delle finanze.

La Commissione per il progetto d'indennità al Comune di Firenze, è convocata per domani. Il Ministro dell'Interno, con sua circolare inviata ai Prefetti del Regno, ordina la compilazione distinta del patrimonio mobiliare ed immobiliare delle Opere Pie al fine di valersene per il riordinamento degli Istituti di pubblica beneficenza.

TEATRI E NOTIZIE ARTISTICHE. Teatro Concordi. — S'è questione ieri inter amicos e distro le quinte del Concordi, se Gli Amori del Nonno fossero, o no, nuovissimi per Padova. Io giurava che dal 1° dicembre 1876 di questi Amori a Padova non se ne videro nemmeno le aluzze spruzzate d'oro; altri — e precisamente un bel giovanotto — m'assicurava che proprio nel 1876, ma prima del dicembre, gli amori suddetti erano stati rappresentati al Garibaldi.

Non aveva torto io e lui aveva tutta la ragione. Ma quanti se ne ricordano degli Amori del Nonno? Di questa commediola, che pare fatta apposta per non lasciar nulla dietro di se; nè una memoria, nè un affetto? Tre atti, dei quali due sono addirittura superflui; dialogo... che non è sempre il dialogo di Marengo — tutto grazia e leggiadria —; caratteri sbiaditi la maggior parte; nemmeno l'ombra d'intreccio; ecco Gli Amori del Nonno.

Ad ogni modo piacquero e furono applauditi. Il merito va attribuito unicamente a Vestri, un nonno Rambaldo di quelli che non s'incontrano tanto facilmente. Che caro vecchione! Stasera Due Dame di Ferrari. Filodrammatici. — Gran concorso alla rappresentazione del filodrammatico Sperone Speroni.

La gente stava pigliata ch'era una meraviglia. Molti battimani agli attori, i quali, dopo che il dirige il sig. Francesco Paladini, han fatto qualche notevole progresso. Artisti concittadini. — Tolgo dalla Libertà di Roma, e con vero piacere, la notizia dell'ottimo successo avuto dalla signora Maria Bianchini, nostra concittadina, in un concerto alla sala Dante.

Scrive il citato giornale che « la voce ch'essa trae dal proprio strumento è dolcissima, sicura, intonata; la sua agilità è meravigliosa. « I passaggi più scabrosi sono da lei superati con la maggior sicurezza. » ITALO.

Venezia. — Il Mefistofele alla Fenice. Questa musica di Arrigo Boito ebbe ieri sera un nuovo trionfo colossale. Nella notte abbiamo ricevuto questo Nostro dispaccio particolare Venezia 8, ore 11,15 p.

Venezia ribattezzò la colossale opera Mefistofele di Boito. Entusiasmo straordinario. Molti pezzi brisati. Gli artisti benissimo. La Fossa impareggiabile. Il Rinnovamento di questa mattina conferma il trionfo: la Venezia ne dà una relazione ancora più entusiastica.

Anche l'Adriatico dice che il trionfo della musica di Boito fu grande solenne completo. CAMERA DI COMMERCIO. Listino degli Effetti Pubblici e dello Valute. MARZO.

Table with columns for dates (3, 4, 5, 6, 7, 8) and financial data like Rendita italiana 1 gennaio, Prestito 1886, Doppie di Genova, Fiorini d'Argento V. A., Banconote Austriache.

Listino dei Grani dal 2 all'8 marzo. Frumento da pistore . . . L. 27. — Id. mercantile . . . » 25.65. Frumentone pignoletto . . . » 18.50.

che al termine della gara presenterà un maggior numero di centri. Avvertenza. I tiratori in gara osserveranno il turno. Il premio maggiore esclude il minore, a parità di punti decide la sorte.

Il Presidente del Giuri C. LEVI CIVITA. Il Direttore ROVOLETTO TOMMASO. Esami di avvocati e procuratori. — Gli esami teorico-pratici che si tengono ogni anno presso la Corte d'Appello per gli aspiranti procuratori, avranno luogo nei giorni 21, 22, 23, 24, 26 e 28 aprile p. v.

Per la seconda volta. Un pezzo di tavola da incisioni. Un fazzoletto. Un ciondolo di metallo prezioso. Un biglietto del Monte di Pietà.

Per la prima volta. Un orecchino d'oro. Un biglietto del Monte di Pietà. Altro orecchino d'oro. Un cane da caccia. Una chiave.

Una perdita per l'arte. — Leggesi nel Giornale di Vicenza, 8: « Annunciamo con dolore la morte, avvenuta ieri a Milano, di Antonio Tantarini, lo scultore che Vicenza scelse pel Monumento Patrio sul Monte Berico. »

UFFICIO DELLO STATO CIVILE. Bollettino dal 1 al 7 marzo. NASCITE. Maschi n. 9 — Femmine n. 16. MATRIMONI.

Dal Bianco Luigi fu Giovanni, caffettiere celibe, con Borella Diomira fu Giacomo, casalinga nubile. Serena Giovanni fu Francesco, vetraio vedova, con Pellegrin Appolina fu Appollonia, casalinga nubile.

Nicoletto Stefano fu Prosdocimo, villico celibe, con De Zuan Anna di Giuseppe, villica nubile. Varotto Eugenio di Domenico domestico celibe, con Michelotto Celestina fu Giordano, casalinga nubile.

Varotto Antonio di Agostino fittaziere celibe, con Bettella Regina di Giacomo fittaziere nubile. Martin Antonio di Luigi cochiere celibe, con Vitadello Giovanna di Oswald, casalinga nubile.

MORTI. Guldi Augusto di Guerrino di otto giorni. Maddalena Giorgia fu Osvaldo, di anni 78, ex cappuccino celibe.

